INCERTO? DECIDI LA COSA GIUSTA!

Carlo Smuraglia

L'appello del Presidente nazionale dell'ANPI all'elettore "indeciso", a partire dal contenuto della riforma. Perché sono false e strumentali le grida di allarme per il "salto nel buio"

Cara elettrice e caro elettore,

io spero vivamente che tu abbia letto attentamente la legge di riforma del Senato; per parte mia ho la coscienza a posto per averla illustrata e spiegata, nei suoi contenuti essenziali, in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, in tutti i luoghi che le mie forze mi hanno consentito di raggiungere. A questo punto, posso solo riassumere: bisogna bocciare questa riforma perché crea un soggetto "mostruoso", un Senato non più eletto dai cittadini, occupato da Senatori eletti (non si sa bene come) dai Consiglieri regionali che manterranno la loro funzione originaria di Consigliere o di Sindaco e dunque svolgeranno il fondamentale lavoro legislativo part time (cioè, in modo impossibile); che sarà "a porte scorrevoli" perché non avrà una durata precisa come la Camera, ma vedrà i Senatori decadere all'atto del venir meno, per qualsiasi motivo, dell'organismo da cui sono stati eletti; che avrà troppe funzioni per la sua stessa composizione e troppo poche per essere una vera Camera (che, in teoria, dovrebbe essere "alta"); che insomma, non potrà funzionare. E se ciò avverrà, come è certo, non si potrà fare con la sola Camera, ma bisognerà rimettere mano alla riforma costituzionale, con tutto l'iter previsto dalla legge.

Un Senato che costerà meno (poco meno, non più di 50 milioni, come dice la Ragioneria dello Stato), ma che conterà poco o nulla, non funzionerà da "contropotere" come vuole la Costituzione; tuttavia i suoi componenti godranno della "immunità" come gli altri (veri) parlamentari, senza alcuna valida giustificazione. Un Senato che non sarà la Camera delle Regioni, perché non è questo il modello del Senato delle autonomie (vedi Germania, Austria, etc.) non essendo dotato di alcuna reale rappresentatività del territorio e degli enti territoriali.

Insomma, con un colpo solo (tenendo conto della legge elettorale tuttora vigente) finiremo per avere una Camera che fa tutto ed ha tutti i poteri, dominata dal partito che ha vinto le elezioni ed ha avuto il vistoso premio di maggioranza, e dal suo stesso "Capo" (il cui nome deve essere preventivamente indicato da chi si candida a governare).

Questo, in estrema sintesi, ciò che ci viene prospettato e che si realizzerà se vincerà il SÌ, con conseguente disastro per l'intero sistema istituzionale, con totale stravolgimento di quella che fu la volontà della Costituente.

Ma del merito, come avrai notato, se n'è parlato ben poco (salvo che da parte nostra), essendosi preferito dal Governo e dal Partito di maggioranza ricorrere piuttosto ad altri "argomenti", ai quali i cittadini – secondo il pensiero, appunto, di chi ha promosso queste riforme – dovrebbero essere più sensibili.

Vale dunque la pena di riflettere un momento proprio su questi temi maggiormente "sensibili":

-

la riduzione dei parlamentari – se ce ne fosse realmente bisogno, l'operazione logica sarebbe quella di ridurre proporzionalmente i Deputati e i Senatori. Se si eliminassero duecento Deputati e cento Senatori, la proporzione ci sarebbe e il "risparmio" sarebbe maggiore, visto che si eliminerebbero trecento parlamentari anziché duecento come proposto. Ma nessuno ha chiarito perché deve essere penalizzato solo il Senato.
- la diminuzione dei costi della politica – si tratta di un appello al peggior populismo ed al peggior tipo di antipolitica. In realtà, i "risparmi" sarebbero modestissimi, mentre è pacifico che la cattiva politica ci costa non tanto in termini economici, quanto in termini etico-politici. Costano assai di più la corruzione, il trasformismo, le collusioni con la criminalità organizzata, gli abusi di potere, i conflitti di interesse, tutti i mali di questa politica, che devono essere corretti in ben altro modo, rendendoci conto che la politica è il sale della democrazia, ma per esserlo deve essere contrassegnata da eticità, rispetto dell'interesse pubblico e dei cittadini, promozione (vera) della partecipazione.
- gli effetti della vittoria del SÌ – secondo i fautori della riforma sarebbero soprattutto la stabilità e la governabilità; ma nessuno dei due può costituire un mito. Entrambi dipendono dalla "buona politica", dal rispetto dei princìpi e dei valori costituzionali, dall'esistenza di partiti che lavorino non per sé, ma per il bene comune. In ogni caso, la governabilità

e la stabilità non possono essere realizzati a danno dei diritti dei cittadini e, in particolare, del loro diritto alla rappresentanza e alla partecipazione.

-

gli effetti economici – se vince il SÌ ci promettono una vita migliore. Ma quale? L'Italia continua a essere il fanalino di coda, in Europa, per quanto riguarda la ripresa, lo sviluppo, la ricerca e l'innovazione. Non si è intravisto e non si intravede un piano, un programma di rilancio del Paese, per lo sviluppo dell'occupazione, per il rilancio delle imprese, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la messa in sicurezza del territorio. Si continuerebbe semplicemente a dire che gli investimenti non ci sono per colpa del costo del lavoro, quando è a tutti noto che non si investe per timore di una lenta ed obsoleta burocrazia e di una prepotente criminalità organizzata.

Ma, vi obbietteranno, se vince il NO sarà un disastro, per l'economia, per la stabilità, per il "salto nel buio" che ne deriverà immediatamente.

Cominciamo da quest'ultimo.

- Il salto nel buio – perché? Se vince il NO, non si fa una brutta e dannosa riforma e si va avanti. Non si bloccano le riforme per sempre, perché se c'è qualche cosa da modificare e se c'è la volontà politica, lo si può sempre fare, cercando di trovare soluzioni che uniscano e non siano divisive come queste. L'Italia resta la stessa, con tutti suoi problemi da risolvere. Il Governo, di per sé, resta in carica, perché l'esito di un referendum non obbliga mai nessuno a ritirarsi. Lo dice, talvolta il nostro Premier; ma è qualcosa che sa di minaccia, o, peggio, di ricatto. In ogni caso, chi decide è il Presidente della Repubblica, cui spetta dare l'incarico, se occorre; e spetta al Parlamento, dove ogni governo sopravvive fin che ha la fiducia. Dunque, non c'è nessun salto nel buio, neppure se Renzi facesse le bizze e si rifiutasse di fare un "governicchio" (chissà perché). La decisione spetterebbe sempre – come già detto – al Presidente, persona notoriamente affidabile e sensata; ed eventualmente, in seguito, al Parlamento.

-

Lo scenario economico – Si prefigurano disastri a non finire, Borse che crollano, Banche che falliscono, l'economia a rotoli. Tutte panzane, grosse come case. E dovrebbe farvi avvertiti proprio il fatto che siano i "poteri forti" a prospettare simili catastrofi, solo per indurvi a

votare a favore della riforma. In realtà, loro sperano che le cose vadano avanti così, anche con l'attuale stagnazione; il nostro interesse di cittadini va invece in direzione contraria: vogliamo solo che si esca dalla stagnazione, che i giovani non siano più costretti a cercare lavoro all'estero, che ci siano meno disuguaglianze e più giustizia sociale. È questo che paventano J.P. Morgan e gli altri? Peggio per loro, perché se vince il NO, non accadrà null'altro se non che ci metteremo al lavoro, tutti, con maggior determinazione e speranza, per attuare il dettato della Costituzione, per rilanciare ed avviare il Paese alla rinascita. È questo il nostro interesse ed è logico che contrasti con quello di chi vuole dominare il mondo con le regole del mercato, della libera concorrenza e dell'economia.

Il referendum, con tutto questo, non c'entra in nessun modo. D'altronde, non a caso, si sono moltiplicate, nell'ultimo periodo, le voci – anche all'estero – che si esprimono in senso contrario (per tutti, basta leggere l'*Economist*, oltre ad un bell'articolo apparso perfino sulle colonne del *Financial Times*, che si esprime in senso nettamente diverso, rispetto alla linea del giornale e sostiene che la vittoria del No non cambierebbe nulla.

-

La perdita di ciò che si ha – Vi sono alcuni, specialmente anziani, che temono di perdere – in caso di vittoria del NO – quel poco di cui dispongono. Una singolare preoccupazione da parte di chi ha tutto da temere, invece, dalle politiche che si fondano sulle mance, sui regali temporanei, senza garantire nulla di concreto né agli anziani, né ai giovani. Ancora una volta, il NO non c'entra nulla con tutto questo e l'invito che rivolgo è quello di non farsi travolgere da argomenti interessati a tutt'altro, pretestuosi e in buona parte, falsi.

Ho lasciato per ultimo il riferimento agli innamorati del "fare". Ne sento non pochi, in giro, predicare che bisogna "fare", non bisogna essere conservatori, e così via. Si può rispondere con facilità: "fare" è positivo solo se è "far bene"; e comunque il fare a tutti i costi non è di per sé un vantaggio. Ma soprattutto questo vale quando si tratta di mettere mano alla Costituzione. La Carta costituzionale è il nostro bene più prezioso, la "tavola" che ci consente di convivere civilmente, di aspirare al progresso, di colmare le disuguaglianze, di rendere effettivi i diritti.

A essa bisogna avvicinarsi con rispetto ed attenzione, non con l'impazienza di portare a casa un "trofeo" che – oltretutto – sarebbe dannoso proprio per il funzionamento democratico delle nostre istituzioni.

Una recente vicenda dovrebbe essere ammonitrice. Il Governo si è molto gloriato di aver fatto la riforma della Pubblica Amministrazione. Di per sé una buona cosa, se fatta bene; ma ora la Corte costituzionale l'ha bocciata perché non rispetta i princìpi fondamentali della Carta costituzionale. È questo il "fare" che non serve e che è solo apparenza. Dunque, a chi vuol "fare" a tutti i costi e a qualunque prezzo, è giusto rispondere, ancora una volta, di NO!

Un caro saluto a tutte e a tutti, nella speranza che riflettiate a lungo prima di mettere il vostro segno sulla scheda, rendendovi conto che state compiendo un atto importante per il presente e il futuro vostro e delle vostre famiglie, ma soprattutto dei giovani.

Carlo Smuraglia, Presidente dell'ANPI nazionale